

CAMILLO CAVOUR: Epistolario – Volume Ventesimo – Appendice B (1820-1861), a cura di Rosanna Rocca, Leo S. Olschki Editore, pp. 298, € 34,00

Sembra quasi incredibile la bella notizia che dopo la pubblicazione integrale dei carteggi di Cavour, preziosamente editi dall'apposita commissione nazionale e completati nell'imminenza del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, è apparsa una nuova appendice dell'epistolario che evidenzia elementi di completamento ed anche aspetti curiosi e gustosi interessanti non solo per gli studiosi. Per esempio, Camillo Cavour nei primi anni quaranta dell'Ottocento scrisse al ministro delle finanze del Regno Sardo Piemontese per segnalargli problemi derivanti dalle piogge autunnali che avevano rotto un ponte che così vedeva interrotto un collegamento estremamente importante per le produzioni e le commercializzazioni agricole della famiglia Cavour che, così, erano divenute "invendibili" con "immenso" danno per il "marchese di Cavour" cioè il padre di Camillo. Invece, nel giugno del 1853, Cavour, già Presidente del Consiglio, scrisse un biglietto indirizzato agli "uscieri del Senato e della Camera dei Deputati a dare libero accesso al latore della presente nelle tribune del corpo diplomatico". Ma ancora nel 1854 Cavour agricoltore incidere molto sul ministro che si occupava attivamente di credito agrario e fondiario studiando la riforma del Belgio.

Nel 1855 Cavour, nel corso della grave "crisi politica ed istituzionale di quell'anno, più nota come "crisi Calabiana" incaricava il generale Durando che aveva avuto l'incarico di formare un nuovo governo, di avere un colloquio con il vescovo di Casale e senatore Luigi Nazari di Calabiana "onde trovare un mezzo a conciliare gli animi". Come è noto, il positivo superamento per Cavour della "crisi Calabiana" realizzò una svolta di consolidamento della prevalenza della responsabilità della Camera elettiva sulla residua preminenza del sovrano.

Molto curiosa è, invece, una lettera del settembre 1855 di Cavour a Luigi Carlo Farini che egli invitava nella sua tenuta a Leri per una gita a base alimentare.

Dell'ottobre 1857 è una lettera di Cavour al Sindaco del comune di Cigliano ove era candidato

Farini a deputato: Cavour era preoccupato della rielezione del suo grande amico i cui amici del posto "se ne stanno neghittosi fidando nella bontà della loro causa. Io mi lusingo che ciò non possa dirsi

di lei – scriveva Cavour al Sindaco – conoscendo i suoi sentimenti per me, la sua devozione per la causa veramente liberale, non dubito ch'egli spiegherà in queste circostanze tutta l'attività di cui è capace".

Il 28 giugno 1859 Cavour scrisse ai rappresentanti delle Romagne per ringraziare del voto espresso per la fusione col Piemonte e per segnalare la preoccupazione che Napoleone III, per rispetto del Papa, complichino questo orientamento. In proposito Cavour comunicava che aveva fatto nominare commissario straordinario per le Romagne Massimo D'Azeglio, l'autore dell'allora famosissimo best-seller su "Gli ultimi casi di Romagna". E', invece, del luglio 1860, una lettera di Cavour a Manfredo Fanti per segnalargli che il governo francese aveva chiesto al governo di Cavour di ottenere il preventivo assenso per l'occupazione del principato di Monaco (antico protettorato del Re di Sardegna) da parte delle truppe francesi. Ciò conseguiva alla cessione di Nizza e della Savoia a Napoleone III. Cavour specificava che "la permanenza d'una guarnigione sarda a Monaco non potrebbe essere nelle circostanze attuali che una fonte d'imbarazzi per il governo" e dava disposizione di richiamare il battaglione rimasto fino ad allora a Monaco.

Infine, senza data, vi è anche un biglietto di Cavour che raccomandava "di far lavorare ben bene le terre agrinzane", suo possedimento privato, aggiungendo che "l'aratro fa quasi quanto il letame": Cavour fu infatti sempre innovativo imprenditore ed economista agrario anche quando si occupò degli affari di Stato.

A.P.